

Caccia alle balene Il Giappone costretto a un primo stop

Tokyo annuncia che risparmierà le megattere dopo le proteste di Australia e ambientalisti

di Marina Mastroianni

SI FERMA LA CACCIA, almeno per un po'.

Messa sotto pressione da una trentina di paesi guidati dall'Australia, Tokyo fa un passo indietro. «Il Giappone non caccerà più le megattere», ha annunciato ieri il ministro degli Esteri del Sol Levante, Nobutaka Ma-

chimura, auspicando che «le relazioni con l'Australia migliorino». È il primo segnale d'apertura del Giappone, costretto a piegarsi alla crescente pressione internazionale contro la caccia alle balene. Un piccolo gesto di disponibilità che salva 50 esemplari di megattere, specie in via di estinzione protetta dal 1966, ma lascia sostanzialmente inalterato il piano stagionale di caccia del Giappone: quest'anno l'obiettivo fissato era la cattura di 935 cetacei, il numero più alto negli ultimi 20 anni. Fatte salve le megattere escluse dalla mattanza «per uno o due anni», Tokyo mantiene l'obiettivo motivato come sempre - da quando nell'82 è stata messa al bando la caccia commerciale delle balene - da presunti motivi di «ricerca scientifica». È una prima vittoria per l'Australia del neo-premier laburista Ke-

vin Rudd, attivamente impegnato nella salvaguardia delle balene, al punto da inviare navi e aerei militari capitanati dall'Ocean Viking a pattugliare i mari antartici, con l'obiettivo dichiarato di trascinare Tokyo davanti ad una corte internazionale, esibendo le prove della mattanza, perché venga giudicata la pesca «scientifica» dei giapponesi. Navi spia dotati di potenti teleobiettivi sono pronte a documentare la caccia, mentre i ricercatori australiani hanno cominciato a fare una stima dei cetacei, incrociando con modelli matematici i dati

raccolti dalla rilevazione aerea, da foto, video e immagini all'infrarosso. È uno scenario inedito per il Giappone, che negli ultimi 12 anni dell'amministrazione di John Howard aveva goduto di un sostanziale via libera da parte dell'Australia. Il cambio della guardia a Camberra, e l'errore madornale di aver incluso nella lista di caccia per la prima volta in 40 anni anche le megattere, ha portato alla saldatura tra le proteste degli ecologisti e la mobilitazione del governo australiano. Non tanto, o non solo, in nome dell'ambiente: il passaggio delle eleganti megattere, famose per il loro «canto» e per i salti e tuffi acrobatici, è diventato per l'Australia un business da 180 milioni di dollari l'anno, grazie ai turisti del whale watching che intercettano le rotte dei cetacei dall'Antartide alle acque più calde, dove mettono al mondo i piccoli.

La battaglia comunque continuerà. «Mentre diamo il benvenuto alla decisione del Giappone - ha fatto sapere il ministro degli Esteri australiano Stephen Smith - crediamo fermamente che non c'è nessuna credibile giustificazione per la caccia delle balene e continueremo a perseguire l'obiettivo di vedere la fine della caccia da parte del Giappone». A dare filo da torcere ci saranno anche le navi di diverse organizzazioni ambientaliste, venerdì scorso è salpata dal porto di Auckland anche Esperanza, la nave di Greenpeace. L'intenzione dichiarata è quella di mantenere la pressione su Tokyo, perché abbandoni un programma di caccia già condannato da 30 paesi e dalla Commissione Europea. Il Giappone sostiene di non aver violato alcuna legge internazionale. Il mese scorso sei baleniere sono salpate dal Giappone alla volta dei mari dell'Antartide. Ma dietro i presunti scopi scientifici si cela un'antica tradizione culinaria, che fa della carne di balena un piatto prelibato, anche se un po' meno amato che in passato.

La scheda

I cetacei che cantano

Possono misurare 20 metri, arrivano a pesare 40 tonnellate, ma sanno danzare nell'acqua con insospettabile agilità. E sono celebri per i loro «canti», suoni emessi in sequenze ripetute che fanno pensare ad un linguaggio. Le megattere, che devono il loro nome alle lunghe pinne pettorali («mega» grande, «pteron» ali) sono una specie minacciata, protetta sin dal 1966. Ma i bandi sulla caccia non hanno fermato la strage silenziosa di questi come degli altri cetacei. Solo quelli uccisi invocando presunte ragioni di ricerca scientifica sono stati tra gli 11.000 e i 15.000 a partire dal 1982, quando la Commissione baleniera internazionale ha messo al bando la caccia dei grandi cetacei.



Una baleniera giapponese pesca nell'Antartico. Foto Ansa-Epa

Kamikaze in una moschea, strage in Pakistan

Bersaglio dell'attentato l'ex ministro degli Interni: feriti il figlio e il nipote, più di 50 le vittime

di Gabriel Bertinotto

PER UCCIDERE, senza riuscirci, l'alter ego di Musharraf, un terrorista si è fatto esplodere in una moschea provocando una strage fra i fedeli nel giorno di

Eid Al Adha, la festa del sacrificio, una delle più solenni ricorrenze islamiche. A sera la conta dei morti era salita a 54, quella dei feriti superava ottanta. Fra questi ultimi il figlio ed il nipote dell'ex-ministro degli Interni, Aftab Ahmed Khan Sherpao, bersaglio mancato dell'attentato. Commentando il massacro, il presidente Pervez Musharraf ha accusato quel «pugno di estremisti» che «vogliono imporre il loro spirito perverso alla vasta maggioranza dei musulmani moderati e creden-

ti». Teatro dell'impresa criminale, la località di Charsadda, luogo natale di Sherpao, nella provincia della Frontiera nordorientale. Verso le 8,30 circa 1200 persone erano riuniti per la cerimonia religiosa nella moschea Markazi Jamia, che la famiglia di Sherpao ha fatto costruire nel villaggio in ricordo del capostipite.

Il kamikaze si è mescolato alla folla, piazzandosi nell'ottava fila, a poco più di dieci metri dall'ex-ministro, che seguiva il rito dalla prima. Ha innescato il congegno dell'ordigno che aveva nascosto sotto il vestito, quando ormai le preghiere volgevano al termine, ed è stato un eccidio. «È come se avessero cospirato sul suolo con decine di litri di sangue», ha detto poco dopo Ghuncha Gul, ufficiale di polizia, ancora scosso per la terribile

L'uomo-bomba si è fatto esplodere a Charsadda durante la festa del sacrificio

scena presentatasi ai suoi occhi, pochi istanti dopo lo scoppio. «Nel momento dell'esplosione - racconta un superstita - la gente era inginocchiata a terra, e l'imam stava pronunciando l'invocazione sacra: Allah u Akbar». Altri testimoni parlano di corpi dilaniati, compresi quelli di alcuni bambini, scagliati a molti metri di distanza. Sherpao è uno dei leader pachistani più odiati dall'eversione islamista, da quando nel luglio scorso diede il via all'incursione delle forze speciali per liberare la Moschea Rossa di Islamabad

Napolitano: risorse per le missioni all'estero

Il capo dello Stato ai soldati: l'Italia non può sottrarsi alle sue responsabilità

■ L'ultimo saluto prima della pausa delle vacanze di fine anno, come ormai è tradizione per il calendario del Quirinale, è per i soldati impegnati nelle missioni all'estero. Giorgio Napolitano introduce alcuni concetti impegnativi, riguardo ai costi e agli impegni unitari, alla vicinanza concreta di tutte le forze politiche con i nostri militari: «Dobbiamo trovare le risorse per le forze armate e per le missioni in cui siamo impegnati all'estero. Si tratta di responsabilità costose alle quali però l'Italia non può sottrarsi», dice collegato per tre quarti d'ora in videoconferenza dal quartier generale del Coi, il Comando operativo di vertice interforze, per augurare ai militari un «buon Natale e sereno anno nuovo» ma anche per ribadire che «l'Italia è vicina ai suoi uomini e alle sue donne in uniforme» anche fisicamente lontani migliaia e migliaia di chilometri da casa: dall'Afghanistan all'Iraq, dal Kosovo alla Striscia di Gaza. Napolitano ha aggiunto: «Voi siete lontani, ma vi assicuro allo stesso tempo dovette sentirvi vicini all'Italia, come l'Italia si sente vicina a voi: dovette sapere che l'Italia vi è vicina. E so di poterlo dire al di là di tutti i limiti che possono segnare la diversità tra le forze politiche, tra gli schieramenti di maggioranza e opposizione. C'è qualcosa di molto più importante, generale unitario che contrassegna l'impegno

delle forze armate, in Italia e in modo particolare fuori d'Italia». «Credo che sia essenziale - ha detto ancora il capo dello Stato - la consapevolezza che in voi c'è della causa che serve in queste missioni internazionali. È una causa di pace, di ricostruzione delle istituzioni, delle economie, delle società in Paesi che sono stati coinvolti in crisi profonde e che sono anche teatro di conflitti. Bisogna che voi sappiate che operate per alleviare le sofferenze delle popolazioni e per contribuire alla creazione delle condizioni che permettano a questi Stati di rafforzarsi e di garantire il progresso civile e condizioni di vita accettabili per le popolazioni». In particolare alle truppe impegnate in Afghanistan, il presidente ha ricordato che «anche nella recentissima riunione del Consiglio supremo di difesa abbiamo potuto discutere della necessità di sollecitare iniziative politiche che affrontino l'insieme per le prospettive dell'Afghanistan: non ci nascondiamo l'asprezza della situazione che voi dovette fronteggiare assieme alle altre forze alleate, e riteniamo che sia necessario affiancare a questa presenza militare iniziative che valgano a indicare la strada per un sostanziale miglioramento della situazione in Afghanistan, con il coinvolgimento anche dei paesi confinanti».

v. va.

Putin sotto tiro: «Ha un tesoro all'estero di 40 miliardi»

Sul Guardian le accuse di un politologo dissidente. Una lotta di potere ai vertici della Russia dietro le presunte rivelazioni?

LONDRA Vladimir Putin è «l'uomo più ricco d'Europa»? Sulle pagine del quotidiano britannico «Guardian» un politologo russo in rotta con il regime al potere a Mosca, Stanislav Belkovski, lo dà per scontato: a suo dire l'attuale leader del Cremlino avrebbe ammassato all'estero «almeno 40 miliardi di dollari». «Di fatto» Putin controllerebbe grazie ad una «rete non-trasparente di fondi offshore» il 37% del gruppo petrolifero Surgutneftegaz e il 4,5% di Gazprom - proprio ieri la stampa di Mosca è tornata sull'ipotesi che Putin subentri a Medvedev alla guida del gigante energetico allo scadere del suo mandato. Putin

controllerebbe anche il 75% di Gunvor, una misteriosa e lucrosa compagnia elvetica che fa capo ad un amico del presidente russo, un certo Ghennadi Timcenko. Malgrado non abbia né un ufficio a Mosca né un sito Internet la misteriosa Gunvor del businessman Timcenko (al pari di Putin un ex-colonnello del Kgb, i due si sarebbero conosciuti e avrebbero fatto amicizia verso la fine degli Anni Ottanta) ha fatto nel 2007 guadagni colossali: l'utile netto è stato di otto miliardi di dollari, su un giro d'affari di 43 miliardi. Belkovski sostiene di aver avuto queste informazioni da «fonti interne all'amministrazione pre-

sidenziale russa». Il «tesoro di Putin» sarebbe nascosto in Svizzera e Liechtenstein. «Ovviamente - spiega il politologo - il nome di Putin non compare in nessun registro di azionisti. C'è una rete non-trasparente di proprietà a scatole cinesi riguardanti società e fondi offshore. Il punto finale sta a Zug in Svizzera e nel Liechtenstein. Vladimir Putin dovrebbe essere il beneficiario». Il Guardian non si pronuncia sull'attendibilità delle accuse mosse dal politologo ma le trova degne del titolo più grande in prima pagina e le inquadra in una «lotta senza precedenti» scoppiata al Cremlino, dopo

che nei giorni scorsi Putin ha elevato a suo delfino il primo vicepremier Dmitri Medvedev e gli ha assicurato il suo pieno appoggio per le elezioni presidenziali della primavera prossima. Molto scontenta del «liberale» Medvedev sarebbe la cordata capeggiata dal vicecapo dell'amministrazione presidenziale Igor Secin - dei cosiddetti siloviki e cioè dei dirigenti che rappresentano il complesso militare-industriale e i servizi di sicurezza. La posta in gioco sono le enormi materie prime - greggio e gas in testa - che stanno facendo nuovamente della Russia una potenza di importanza mondiale.

La fortuna accumulata da Putin all'estero sarebbe uno dei pioni della discordia, e in effetti dal resoconto del Guardian non è chiaro se le presunte ricchezze del presidente russo depositate in Svizzera e Liechtenstein sono per lui e per i suoi bisogni o se costituiscono più in generale i fondi neri del regime. Belkovski si dice sicuro del fatto suo. Sulle «finanze nascoste» di Vladimir Vladimirovic Putin - apparentemente un segreto di Pulcinella tra la gente che conta al vertice della Russia - ha già pubblicato un libro e gli sembra significativa una cosa: «Vladimir Vladimirovic non mi ha querelato».

FRANCIA

Sarkozy e Carla Bruni a Natale in Egitto
Ségolène: «Il popolo soffre, il re si diverte»

PARIGI «Il popolo soffre e il re si diverte», ha detto Ségolène Royal, dopo aver incontrato i 197 operai in lacrime della Charles Jourdan, scarpe di lusso, in fallimento. Il «l'accuse» dell'ex candidata socialista all'Eliseo è diretto al suo ex rivale Nicolas Sarkozy e alla sua gita di una settimana fa al parco divertimenti di Eurodisney con l'ex top model italiana Carla Bruni. Già, Carla, «la belle italienne», che domenica prossima compie 40 anni, i suoi primi 40. E tutti i paparazzi parigini sono mobilitati attorno all'Eliseo. La Bruni - scrive il settimanale Closer, che l'altro ieri ha pubblicato un più ampio servizio foto-

grafico sulla passeggiata ad Eurodisney - aveva previsto per il suo compleanno un viaggio in Brasile con la famiglia, «ma per il nuovo uomo della sua vita non ha esitato a cambiare i suoi programmi». Il settimanale è sicuro: Nicolas e Carla «festeggeranno il suo compleanno in "tete à tete"». Poi, sempre in due, passeranno Natale. La destinazione potrebbe essere l'Egitto, dove il presidente è atteso per una visita ufficiale, ma soltanto il 30 e 31 dicembre. «La coppia - secondo Closer - potrebbe passare la vigilia di Natale a Luxor, sul Nilo, poi visitare Sharm el Sheikh, sul mar Rosso».